

STORIA DI COPERTINA

L'OTTIMISMO E LE SUE OTTIME RAGIONI



Il crac planetario della finanza ha inferto gravi danni all'economia reale. Ma oggi esistono concreti motivi di speranza: dalla svolta alla Casa Bianca al petrolio a buon prezzo, fino a investimenti per centinaia di miliardi. di Maurizio Tortorella

TRE UOMINI D'IMPRESA
La copertina di *Economy* con Ennio Doris, Umberto Paolucci e Mario Moretti Polegato: tre testimonial d'eccezione e le loro idee per combattere questa crisi.

«Ora dobbiamo rimetterci al lavoro e aprire la porta alle mille opportunità che ci aspettano. Dobbiamo farlo per noi, per i nostri figli. E ricordiamo, ricordiamocelo sempre, che ogni nostro respiro significa una sola verità: speranza». A quel punto, proprio dopo la parola «hope» e mentre svaniva la notte elettorale di Chicago che il 5 novembre gli aveva appena consegnato la Casa Bianca, Barack Obama ha fatto la pausa più intensa del suo perfetto discorso.

Hope, speranza. Per mesi si è potuto anche sorridere del ritmato «Yes, we can» che ha sottolineato tutta la campagna democratica: ma la propaganda elettorale ormai è finita. Mentre il coraggioso ottimismo di cui oggi Obama si fa interprete, due mesi prima di assumere il compito più gravoso dai tempi di Franklin Delano Roosevelt, non può né deve suscitare alcuna irrisione.

La situazione è pessima, non c'è dubbio. Recessione imminente, lavoro in crisi, mercati in crollo: il crac planetario della finanza ha provocato danni enormi e non è ancora detto che presto non arrivi una nuova ondata dello tsunami che ha spazzato via qualche banca e molte delle nostre certezze. Però il mondo, come scriveva Sant'Agostino, resta degli ottimisti: perché i pessimisti non sono che degli spettatori. E l'ottimismo deve presto tornare a guidare l'economia.

Del resto, il catastrofismo non comporta alcuna utilità. E anche nel periodo più nero si possono individuare le premesse di una ripresa che, prima o poi, tornerà. Il momento della svolta potrebbe essere proprio il prossimo 20 gennaio 2009, con il cambio della guardia a Washington. Tutti si aspettano che il successore di George W. Bush dia un segnale forte e chia-

ro: «Sono sicuro che nei primi sei mesi del mandato Obama imporrà interventi di rottura» dice a *Economy* Richard Vietor, uno dei più noti docenti di Harvard, autore di best-seller mondiali. «Deve farlo: o spingerà per costringere gli americani a tornare a risparmiare o tutto peggiorerà, perché la credibilità infranta degli Stati Uniti convincerà molte banche centrali ad abbandonare il dollaro».

Obama, in realtà, ha già annunciato il suo piano anticrisi: iniziative a favore della classe media americana e per l'industria dell'auto in grave difficoltà. «Ridurremo le tasse al 95% degli americani» ha detto «ma varremo misure tese soprattutto a restituire fiducia».

Idea fondamentale, perché la fiducia è il sale dell'economia. In vista del G20 che dal 15 novembre si terrà a Washington, Silvio Berlusconi ha confermato la filosofia che ha sempre guidato la sua esistenza: «Tutti noi dobbiamo diffondere serenità e ottimismo» ha detto. «Perché in economia le grandi crisi arrivano, ma passano sempre». Poi, da uomo d'im-

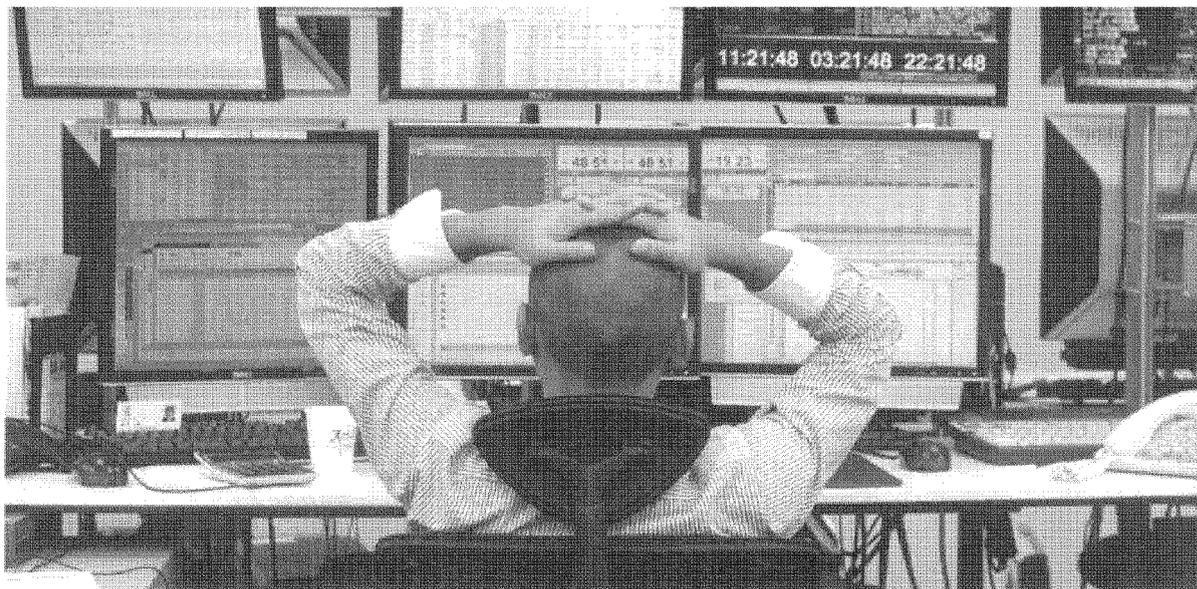
presa oltre che da premier, Berlusconi ha anticipato il primo di una serie di provvedimenti tesi ad aiutare le aziende italiane: «Presto» ha detto «le piccole e medie imprese potranno smettere di anticipare l'Iva e la pagheranno solo al momento dell'incasso».

La manovra sull'Iva è da anni un cavallo di battaglia di Giulio Tremonti (*vedere Economy n. 13 del 29 marzo 2006*): costerà poco allo Stato, ma restituirà un poco di liquidità alle imprese medio-piccole, proprio quelle che oggi al 43,4% segnalano restrizioni del credito. Non solo per questo il ministro dell'Economia fa professione di ottimismo: «Usciremo da questa crisi» dichiara. «Se sarà gestibile con mezzi



OLYCOM

“ IN ECONOMIA
LE GRANDI CRISI
ARRIVANO, MA
POI PASSANO... ”



UNGHIE TAGLIATE
Un operatore di Borsa americano: il crac della finanza potrà avere anche un effetto positivo sul rispetto delle regole e anche dei risparmiatori.

ordinari, useremo mezzi ordinari; ma se sarà necessario useremo anche mezzi straordinari».

Mezzi ordinari, secondo il ministro, saranno gli aiuti all'economia che verranno decisi entro Natale. Mezzi straordinari, invece, potrebbero consistere nel lancio di un nuovo piano europeo d'investimenti: «È giunta l'ora» dice Tremonti «di mettere le Casse depositi e prestiti in rete, sotto la Banca europea degli investimenti, e di dare vita a nuove infrastrutture, fisiche ed energetiche».

La stessa logica del resto pare guidare, a decine di migliaia di chilometri, il governo di Pechino. Il 9 novembre la Cina ha annunciato un clamoroso piano biennale da 586 miliardi di dollari in progetti di welfare e in infrastrutture, ferrovie, metropolitane e aeroporti, per iniettare un potente ricostituente nel mercato interno e fiducia nei suoi consumatori.

BIENNIO DI SOFFERENZA. Insomma, esiste un immenso movimento concentrico che punta a un solo obiettivo: curare l'economia reale del mondo, alla fine di una sbornia ultraspeculativa durata troppi anni. Va detto, però, che questa crisi non potrà che portare benefici anche nel settore della finanza. La speculazione, probabilmente, uscirà da questo biennio di sofferenza con le unghie un po' più corte. Ed è probabile che in futuro la finanza rispetti con più attenzione non soltanto la forma della legge, ma anche la sostanza delle regole e i risparmiatori.

Intanto, dopo la «Grande batosta», perfino in campo borsistico oggi c'è chi scova elementi di ottimismo. In questo caso, è la storia che viene in soccorso di chi va a caccia di speranze: secondo un'analisi inedita di Ned Davis Research, le statistiche dall'inizio del 1900 insegnano che negli ultimi 14 crolli dei mercati borsistici americani (dieci dei quali si sono accompagnati a una recessione) l'indice Dow Jones in media è crollato del 44,3% prima di tornare a sa-

lire. Così l'autorevole centro studi americano azzarda che la fine del tunnel «è vicina». Vedremo...

Certo, oggi in tutte le Borse esistono titoli sottovalutati in modo evidente. E più che la speranza, o la cabala, è la ragione a suggerire d'investire in molte azioni che sono ben al di sotto del loro valore effettivo. Al contrario, pare tornato a prezzi sensati il petrolio: grazie all'allentarsi della stretta speculativa è diminuito del 59% da agosto a novembre (da 147 a 60 dollari al barile). E questo può indurre un concreto ottimismo: gli effetti sono già parzialmente positivi sul costo della benzina, ma presto lo saranno sulla «bolletta energetica» pagata dai cittadini e da interi settori economici, dall'aviazione civile alle tante produzioni ad alto consumo energetico.

Per non parlare dei benefici che arrivano dai cambi valutari. Alla fine di settembre un euro valeva 1,47 dollari, oggi il cambio è 1,28. Questo migliora la vita alle imprese esportatrici. «Non va dimenticato» dice **Marco Fortis**, docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano, «che, con il dollaro comunque ai minimi termini, il made in Italy è riuscito a incassare un surplus commerciale che dal gennaio 2006 all'agosto del 2008 è salito da 41 a 61 miliardi di euro: il 48,8% in più».

Ora che il «supereuro» si sta calmando, per le imprese italiane dell'abbigliamento, dell'alimentare e dell'arredamento esportare torna un po' più facile. Le imprese, comunque, sono le vere protagoniste di questa crisi. Per questo *Economy* ha scelto come testimonial di questa storia di copertina sull'ottimismo tre uomini d'impresa: Mario Moretti Polegato, fondatore e guida di Geox; il fondatore di Mediolanum, Ennio Doris; e Umberto Paolucci, presidente di Microsoft Italia. In tre settori molto diversi, credono che superare la crisi sia più che possibile, inevitabile. Ce la faremo, dicono. Leggete le loro interviste e vi convincerete: non è soltanto «hope», speranza. ®